

Concorrenza e leggi

06901 06901

IL DOPPIO
MESSAGGIO
DAL COLLEdi **Mario Monti**

L'Europa chiede spesso agli Stati membri di fare riforme, per rendere più produttiva l'economia e più sostenibile la finanza pubblica. Riforme certo benefiche a lungo andare (e necessarie a prescindere

dall'Unione europea) ma che nel breve periodo possono comportare costi economici e sociali, quindi difficoltà politiche.

A fronte delle riforme effettuate dagli Stati, l'Europa in passato si limitava a rallegrarsi. Non dava premi.

Il richiamo Si mantengono in vita rendite di posizione che impediscono l'entrata di nuovi operatori e di energie innovative

LA LEGGE SULLA CONCORRENZA E IL DOPPIO MESSAGGIO DAL COLLE

Anzi, a volte rende-
va di fatto più pen-
nosa l'azione ri-
formatrice, quan-
do essa doveva
avere luogo in
periodi nei quali
venivano da Bru-
xelles vincoli di bilancio più severi
e da Francoforte una stretta mone-
taria.

Ma dal 2020, con la pandemia, l'Europa ha cambiato strategia. Ha sospeso per vari anni i propri vincoli restrittivi e ha sostenuto gli Stati membri, l'Italia più di tutti, con donazioni e prestiti per importi ingenti. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sono previsti investimenti e riforme. In sostanza, a differenza che in passato, l'Europa «paga» gli Stati membri affinché effettuino davvero le riforme, secondo i piani concordati. Riforme convenute con Bruxelles ma non effettivamente introdotte, o non corrispondenti ai requisiti previsti, comportano la sospensione delle erogazioni.

E così sarebbe avvenuto, se il presidente della Repubblica non avesse promulgato entro fine 2023 la Legge annuale per il mercato e la concorrenza 2022. Con un atto di comprensione verso il governo e verso le aspettative di molti operatori, il presidente Mattarella ha ritenuto di promulgare tale legge.

Al tempo stesso, con lettere al governo e al Parlamento che ha re-

so pubbliche, il capo dello Stato ha formulato importanti rilievi sull'art. 11 della legge, in materia di assegnazione delle concessioni per il commercio su aree pubbliche. Non si deve pensare che sia stata una lettura particolarmente critica, quella del Quirinale. Tale articolo è chiaramente incompatibile con i principi in materia di apertura al mercato dei servizi, principi più volte ribaditi in sede europea dalla Corte di Giustizia e in Italia dalla Corte Costituzionale, dalla Giurisprudenza amministrativa e dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il presidente sottolinea l'analogia tra il caso delle concessioni per il commercio e quello delle concessioni demaniali marittime. Anche in quel caso, egli promulgò il relativo provvedimento ma formulò simili rilievi con lettera del 24 febbraio 2023.

Si deve auspicare vivamente che non si verifichino più, da parte del governo e del Parlamento, comportamenti che, pur con la finalità dichiarata di avvicinare l'Italia ad un'economia concorrenziale e di raggiungere i traguardi concordati con l'Europa nel quadro del Pnrr, finiscano per radicare in profondità, prorogandole per lunghi periodi, distorsioni concorrenziali gravi.

Gravi perché, in un Paese che fatica a crescere, si mantengono in essere rendite di posizione lunga-

mente godute mentre si impedisce l'entrata di nuovi operatori, di energie innovative, di stimoli alla crescita. Doppia gravità, in un Paese chino sotto il peso del disavanzo e del debito pubblico, in quanto la proroga delle scadenze per lunghi periodi e altri aspetti non concorrenziali fanno sì che i canoni per le concessioni siano spesso irrisori. Lo Stato, le Regioni, i Comuni — titolari delle aree pubbliche e delle spiagge — devono rinunciare a maggiori entrate soltanto perché i politici, che a livello nazionale o territoriale decidono in materia, vogliono tenersi stretto il consenso di categorie a loro vicine.

Non si fa funzionare l'economia di mercato, ma funziona alla grande il mercato del voto. Nel caso delle concessioni la politica, tenendo artificialmente bassi i canoni, compra il consenso dei concessionari, impoverendo l'ente che amministra. Ma chi paga, allora? A pagare è il cittadino qualunque, con meno



servizi sociali o più tasse oggi; oppure suo figlio, con più debito pubblico sulle spalle domani. 06901

Va apprezzato che il presidente della Repubblica abbia acceso un faro, per la seconda volta, su distorsioni gravi, che altrimenti sarebbero passate inosservate. Bisogna ora invitare tutti i protagonisti della politica a leggere più volte l'ultima frase della lettera del capo dello Stato : «Così come ho osservato riguardo alla vicenda delle concessioni demaniali, ciò rende indispensabili, a breve, ulteriori iniziative di governo e Parlamento».

Personalmente leggo in tale frase due messaggi. Primo: non ci sarà, in questo campo, un terzo cartellino giallo, cioè la promulgazione di una legge che meriti pesanti rilievi. Secondo: il mondo politico, e prima di tutto l'opinione pubblica e gli osservatori, devono attivarsi affinché si metta mano, «a breve, [alle] ulteriori iniziative di governo e Parlamento», dichiarate «indispensabili» dal capo dello Stato. Potrà venirne qualche nervosismo nella maggioranza? Non si può escludere. D'altra parte, come ha scritto il direttore Luciano Fontana nel primo editoriale dell'anno, «la prudenza, aver evitato danni, non può essere l'orizzonte di un governo che vuole durare cinque anni». Governo che, come si è ricordato all'inizio, si trova ad operare in un contesto europeo davvero eccezionalmente favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA